

# IL DEGRADO DELLA PIETRA ASCOLANA. OCCORRE CONSERVARE NON FALSIFICARE

di Luca Luna

Camminare a piedi per la città fa bene alla salute. Si può godere pienamente la rua, la facciata di un palazzo, la scarsa luminosità di un sottarco. Ma l'andare a piedi consente di scoprire anche tutti quei cambiamenti che l'uomo in breve tempo ed il tempo più lentamente hanno apportato a tutti quei monumenti di pietra maggiori e minori che compongono la città della pietra.

E' noto che il travertino, come ogni materiale lapideo esposto in esterno, subisce diversi fenomeni di degrado ad opera degli agenti naturali, delle escursioni termiche e delle azioni fisico-chimiche dell'atmosfera. In questi ultimi anni è stato costretto a subire danni maggiori a causa della forte acidità delle piogge determinata, a sua volta, dall'inquinamento atmosferico ed industriale. Sono, purtroppo, i disagi della società del benessere oggi imperante. Le piogge, si sa, contengono tanti inquinanti che, a contat-

to delle superfici dei monumenti, fanno grande opera di rovina. A questi danni di Giove Pluvio vanno poi aggiunti i depositi carboniosi dell'inquinamento veicolare, le poluzioni atmosferiche dei residui della combustione dei prodotti di riscaldamento e, perché no, anche tutte quelle palline Ipa, tipicamente ascolane, emesse dall'Elettrocarbionium. Gli Ipa sono un po' come la luna, instabili, calanti o crescenti, ma sempre presenti, in dipendenza anche degli umori del tempo e delle persone. Le autorità pubbliche, preposte alla salute della collettività, ne sanno, credo, i dati e se li scrivono. Ma al cittadino arrivano solo gli echi della informazione, spesso deformata, e non gli rimane che la speranza che le autorità, oltre che comunicare tra di loro, rendano pubblico, almeno una volta al bimestre una volta all'anno vale per il vino, dicevano i Latini — i tassi di presenza di questi Ipa per sapere se questi vanno

avanti di numero imperterriti nel loro ardire o regrediscono, incalzati ed intimoriti da un'opinione pubblica a loro mai favorevole.

Ma torniamo ai nostri palazzi di pietra, ai nostri cari monumenti di pietra. Continuiamo la nostra passeggiata ecologica per dirla con termine oggi di moda alla riscoperta, una volta definita igienica e salutare. Riscopriamo vizi e virtù della pietra. Vediamo che oltre i danni prodotti dall'uomo tecnologico, deus ex machina del supersviluppo industriale, altri nuovi se ne aggiungono. Sono quelli che l'uomo fa per sua mano, con il suo intervento diretto, in buona fede, senz'altro.

Vogliamo dire di certi procedimenti di restauro ormai di moda in città. Lo scopo è di togliere dalle facciate degli aviti palazzi gli accumuli di sporcizia, nerofumo e depositi carboniosi. Una iniziativa lodevole per l'intenzione, ma abimè quanto dannosa, talvolta, per il metodo. Passare per le rue dove si fanno questi lavori, è come passare in mezzo a nuvole di pietra grattugiata. Il ricorso ai massicci e violenti impieghi di sabbiaiture decorticanti certamente ferisce a morte secolari edifici.

Rua dei Sabini, Corso Mazzini e la zona di S. Venziano parlano da sole. Le sabbiaiture massicce, chimicamente aggressive, non sono la tecnica migliore per pulire un palazzo. E' vero che sono sbrigative, veloci, ma è pur vero che tolgono alla pietra oltre allo sporco anche uno strato di pellicola non sempre superficiale.

Sarebbe bene, se azione meccanica va fatta sui secolari edifici, che questa fosse la più leggera possibile e soprattutto controllabile. Sarebbe opportuno, soprattutto per quei palazzi che maggiormente sopportano il peso della storia, non solo familiare, ma anche

cittadina, che i lavori fossero preceduti da una analisi petrografica per individuare gli attacchi biologici e chimici.

Oggi vengono usate nuove tecniche di restauro per l'esterno che garantiscono meglio la pulizia delle facciate senza intaccare violentemente l'anima e la storia della pietra. Le microsabbiaiture con ossido di alluminio danno buoni risultati, come pure il ricorso ad agenti chimici di natura neutra, mai acidi o altamente basici. Dove lo sporco non è massiccio, sarebbe preferibile l'uso di detergenti blandi come il bicarbonato di sodio o di ammonio diluiti. In alcune città si utilizzano tecniche d'avanguardia come quella ad ultrasuoni.

Ascoli per la peculiarità del suo tessuto abitativo dovrebbe usare tecniche altamente conservative in grado di preservare colore e calore della sua pietra unica. Non può Ascoli usare procedimenti ormai abbandonati altrove, dove gli addetti ai lavori fanno ricorso a nuove metodologie di restauro che si sforzano di adottare tecniche ed impatti meno traumatici possibili sulle superfici lapidee. Per il degrado delle superfici di facciata, ed Ascoli ha molto da fare in questo senso, vanno preferiti metodi meno distruttivi di quanto non si sia fatto finora volti a salvaguardare il più possibile le patine ed i sapori del tempo. La raschiatura traumatica delle superfici va abbandonata prima che sia troppo tardi. Per il recupero pieno delle superfici lapidee esterne, deturpate da accumuli di sporcizia e di depositi di ogni genere, non ultimo quelli dei numerosi piccioni, occorre utilizzare anche, in alcuni casi, le conoscenze e la pratica del restauro pittorico parietale e trasferirle dall'interno all'esterno.

Camminare per Ascoli e guardare qualche palazzo rimesso a nuovo, dà l'impressione di trovarsi di fronte a certe costruzioni americane, lorde e pinte, alla Disneyland, asettiche. Sembrano non più costruzioni ma ricostruzioni, scaricate da un qualche erede Mazzino, abbaglianti nel nitore e nel contrasto, in rottura con i fabbricati circostanti cui sono legati, a fil doppio, nella vita e nella morte.

